

LA LINGUA DEI MANOSCRITTI VALDESI MEDIEVALI E I DIALETTI OCCITANI ALPINI

1. INTRODUZIONE

Come ebbe a scrivere Luciana Borghi Cedrini (2017e: 253) i testi valdesi medievali¹ costituiscono un «lascito prezioso» sia per la comunità valdese riformata, che sceglie di non rinunciare alla continuità con quella medievale, sia per gli storici del Medioevo e delle religioni. La cosa è vera innanzitutto sul piano dei contenuti, perché permette di ricostruire il complesso insieme di dottrine che essi professavano (operazione, in verità, che pone più di un problema considerato il riuso di testi ispirati a teologie di matrice cattolica da un lato, taborite dall'altra, forse catare in alcuni casi), ma lo è anche dal punto di vista della storia linguistica della minoranza valdese e, più in generale, della comunità alpina di parlata occitana insediata al di fuori di quelle che siamo soliti considerare le Valli Valdesi.²

La stessa Borghi Cedrini e, successivamente i suoi allievi,³ hanno evidenziato in numerosi studi come l'esistenza di una "lingua valdese" esemplata nel corpus di manoscritti noti appunto come *valdesi* ponga una serie di questioni che riguardano, tra altri aspetti, la relazione che è possibile stabilire tra questa e le varietà parlate nell'area di insediamento della comunità religiosa. Nel quadro degli studi sulla *scripta* valdese e più in generale dei vari aspetti concernenti i testi conservati, tale questione riveste un certo interesse da vari punti di vista. Innanzitutto in relazione alla possibilità di contribuire alla localizzazione del contesto di produzione: se è vero che i manoscritti che possediamo sono stati reperiti nelle attuali Valli

¹ Per un inquadramento della letteratura valdese, vd. Giraudo in questo stesso volume. Più ampie notizie si possono reperire in Giraudo in c. s., Borghi Cedrini 2017, Borghi-Cedrini-Giraudo 2022 e Cornagliotti 2006.

² Con il coronimo Valli Valdesi si indicano la Val Pellice, la Val Germanasca e il lato destro orografico della bassa Val Chisone.

³ Borghi Cedrini 2017 e Giraudo in c. s.

Valdesi (includendovi l'alta Val Chisone),⁴ è pur vero che le poche testimonianze indirette sulla consuetudine per i *barba* medievali di trasportare con sé “piccoli libri” – da loro stessi composti secondo quanto riferisce lo storico cinquecentesco Gerolamo Miolo (*Historia* (Balmas): 103) – ci proietta su circuiti di assai più vasta estensione: non solo i loro viaggi li portavano dalla Calabria alla Provenza e oltre, ma gli stessi *barba* erano di varia provenienza, si pensi agli spoletani Martino e Pietro processati a Oulx in alta Val Susa nel 1492 (cf. Benedetti 2013); non si dimentichi inoltre che lo stesso valdismo alpino era diffuso anche nelle valli occitane cuneesi. In questa prospettiva un'analisi della lingua dei manoscritti volta a individuarne i tratti locali contribuirebbe a precisare quanto essa sia realmente riferibile alle varietà parlate nelle attuali Valli Valdesi e quanto invece sia da porre in relazione con un più vasto insieme di varietà occitane, alpino-delfinatesi e provenzali in prima battuta.

In secondo luogo, il confronto con ipotetiche varietà parlate può rivelare elementi compositivi interni, relativi cioè al modo in cui la lingua dei manoscritti – certamente letteraria e isolata allo stato attuale della documentazione – sia andata componendosi, esemplata con buona probabilità su altri modelli di prestigio in parte ancora da individuare.

In terzo luogo, definire i contorni della relazione tra la lingua dei manoscritti e le varietà dialettali parlate a cavallo tra XV e XVI secolo nell'area alpina occidentale, permetterebbe di disporre di importanti elementi documentari per tratteggiare una storia “interna” dell'occitano alpino, la cui documentazione antica è tuttora assai frammentaria e problematica.⁵

Per i primi storici del valdismo l'identità tra la lingua dei manoscritti e le varietà locali era un fatto acclarato: secondo Miolo (*Historia* (Balmas): 103) i *barba* traducevano i libri della bibbia «nella loro lingua commune nella quale essi predicavano» e l'idea ritorna in Jean-Paul Perrin (*Histoire*: 90) che parla di un *leur language*, e non diversamente si pone Jean Léger (*Histoire*: 17). Nessuno, tuttavia, si avventura in un confronto sistematico e,

⁴ Sulle vicende relative alla dispersione e poi alla composizione dell'attuale *corpus* di manoscritti, cf. Benedetti 2006, Bo 2014.

⁵ Per un inquadramento complessivo è ancora valido Cornagliotti 1993.

come ha rilevato Borghi Cedrini (2017c: 218) in relazione ad alcuni passi, gli storici hanno mostrato di non comprendere pienamente i testi. Per Léger e, molto dopo di lui, Alexis Muston (1834: 96) la forma arcaica della lingua – segno quindi che per loro era evidente lo scarto con le parlate attuali che loro ben possedevano – era prova stessa dell’antichità della minoranza, nel quadro di un paradigma storiografico che presupponeva la cosiddetta “continuità apostolica” e che vedeva nelle comunità valdesi valdigiane le eredi di una comunità delle origini che avrebbe mantenuto la purezza originaria della fede cristiana.⁶

Tra i filologi l’individuazione della parentela della lingua dei manoscritti con quella d’*oc* dei trovatori medievali si deve a François Raynouard che, come è noto, include *La Nobla Leyçon* e passi degli altri sei poemetti nel suo *Choix des poésies originales des troubadours* (1817) inserendo successivamente parecchi vocaboli valdesi nel suo grande *Lexique roman ou Dictionnaire de la langue des troubadours* (1838-1844) (cf. su questi aspetti Borghi Cedrini 2017e: 256). Alcuni anni più tardi Friedrich Diez sosterrà esplicitamente che la lingua dei manoscritti è la varietà d’*oc* anticamente parlata nelle Valli Valdesi (Diez 1836: 77). Lo segue Foerster (1888) che sostiene che il legame che unisce l’antico valdese ai dialetti odierni parlati sui due versanti delle Alpi Cozie è quello stesso che in genere esiste fra ogni lingua scritta ed il parlare da cui essa deriva.

Posizioni meno nette circa le affinità con la lingua d’*oc* saranno invece adottate inizialmente da Paul Meyer, al quale Alexis Muston, autore di un testo intitolato *Aperçu de l’antiquité des Vaudois des Alpes d’après leurs poèmes en langue romane* (1881), aveva scritto direttamente per avere la sua opinione in merito alla classificazione della “lingua valdese” (racchiudendo sotto questa etichetta sia la lingua dei manoscritti, sia i dialetti parlati nelle Valli Valdesi). La risposta ricevuta era infatti stata:

je crois que l’on peut soutenir indifféremment que le language des Vallées Vaudoises se rattache au provençal, ou qu’il se rattache à l’italien. Je m’en tiens, pour ma part, à une troisième opinion, à savoir que c’est un langage roman, comme l’italien et le provençal» (lettera del 17 novembre 1881).

⁶ Su questi aspetti si veda Rivoira 2023.

Il parere di Meyer è riportato da Emilio Comba nella sua *Histoire des Valdais* (Comba 1901: 665) e liquidato in modo decisamente sarcastico: «*cela a, nous semble-t-il, la même exactitude que si l'on disait que Potsdam est à mi-distance entre Berlin et Paris*», riferendo al contempo di un'altra lettera che lui stesso aveva ricevuto da Meyer nuovamente stimolato sulla questione, in cui lo studioso francese si sbilanciava maggiormente sottolineando i legami dei dialetti delle valli con quelli del Delfinato.

A entrare nel merito del rapporto tra la lingua dei manoscritti e i dialetti parlati nelle valli valdesi appoggiandosi su elementi linguistici concreti è Giuseppe Morosi (1890-1892),⁷ il primo a fornire con i suoi studi sui dialetti valligiani una documentazione linguistica coerente e dettagliata delle varietà parlate in epoca contemporanea. Il frutto del suo confronto, che non viene in verità discusso esplicitando quali sono i tratti linguistici considerati, è però del tutto negativo:

le differenze tra l'uno e l'altro [il valdese antico e quello moderno], così nella fonetica come nella morfologia, così nel lessico come nella sintassi, sono tante e tali che non è possibile sostenere che l'uno sia continuazione organica dell'altro [...] l'antico [...] non fu [...] un idioma vivo [...] non fu a mio credere parlato, in nessun tempo, dai Valdesi [...] Base del valdese [fu] una lingua già letteraria [= provenzale] lingua di convenzione [...] [che] si trasmise per tradizione 'scolare' (Morosi 1890: 310).

Tale asserzione, di fatto, non fece che inibire per lungo tempo il confronto, sino a quando, negli anni '80, Borghi Cedrini lo riconsidera alla luce delle acquisizioni maturate sulla natura delle *scriptae* letterarie romanze, superando così la posizione di Morosi e ridefinendo il rapporto tra la lingua dei manoscritti e le varietà attuali:

la difficoltà di individuare il rapporto esistente tra l'antico valdese manoscritto e il moderno valdese parlato dipenderebbe soltanto dal fatto ch'esso si configura come un *turn over* eccezionalmente limitato nel tempo – interrotto anzi nella fase iniziale, per l'interferenza di fattori extralinguistici – rispetto alla norma delle lingue romanze (Borghi Cedrini 2017c: 224 e 226)

⁷ I confronti lessicali proposti da Muston 1834 e 1881 sono infatti del tutto arbitrari (e di conseguenza, più che opinabili le conclusioni cui giunge).

Nonostante questa apertura, la studiosa sarà però sempre molto cauta nel tentare la via della precisazione delle forme di questo rapporto, sul quale pure ritornerà a più riprese. Una cautela che giustificava molto correttamente con il perimetro da lei ritenuto ancora troppo limitato delle conoscenze della lingua dei manoscritti, della quale tuttavia paradossalmente tutti, e lei per prima, riconoscevano la compattezza e l'uniformità, al punto che è essa stessa a definire l'appartenenza di un manoscritto al *corpus* valdese:

il verdetto ultimo sul grado di “valdesia” d'un manoscritto, sulla sua appartenenza o estraneità al *corpus*, è stato talora emesso sulla base della sua pi o meno spiccata affinità linguistica con i manoscritti già identificati come valdesi (Borghini Cedrini 2017c: 217).

Della scripta valdese, insomma, non riteneva di sapere abbastanza, in relazione ai fenomeni di microvariazione, per approcciare una sua descrizione che non si limitasse ad affondi, osservazioni, appunti e via dicendo, dichiaratamente episodici.

D'altro canto anche i limiti delle conoscenze relative ai dialetti valligiani hanno posto più di un problema a chi si è confrontato con la questione. Ben rilevava Arturo Genre, un eccellente conoscitore dell'occitano cisalpino, nel recensire Dal Corso–Borghini Cedrini (1984), come la distanza tra la lingua dei manoscritti e gli attuali dialetti, ritenuta incolmabile da Morosi, fosse assai meno ampia: «una grossa percentuale dei vocaboli non solo non è artificiale, ma coincide perfettamente con l'uso 'valdese' attuale o presenta differenze che rientrano senza difficoltà nei limiti del normale sfasamento dovuto all'evoluzione linguistica» (Genre 1985: 95-96). Cionondimeno il confronto rimane assai complesso da gestire, perché è evidente che il semplice raffronto tra i tratti dell'antico valdese con quelli delle parlate delle attuali Valli Valdesi non permette di fare sensibili passi avanti.

Negli ultimi decenni il quadro complessivo delle conoscenze non è sostanzialmente mutato e tuttavia i testi pubblicati secondo affidabili criteri filologici vanno aumentando, così come le informazioni sui *patois* locali, grazie a numerosi studi monografici di interesse morfologico e lessicale

che integrano le notizie fornite principalmente dagli atlanti linguistici e da qualche repertorio lessicale.⁸ Oggi vi sono dunque buoni presupposti per riconsiderare il confronto tra la *scripta* valdese e i dialetti valligiani e tentare di introdurre qualche elemento di novità.

In questa prospettiva, nel mio contributo intendo evidenziare (§ 2) qualche assunto di base da tenere in considerazione nel momento in cui si voglia proseguire nell'analisi della lingua dei manoscritti volta a definirne i caratteri locali, (§ 3) tentare di mettere a fuoco alcune questioni problematiche che permettano di orientare in modo pertinente tale confronto e, successivamente, (§ 4) delineare, a partire da un esempio concreto riguardante le forme dei possessivi, alcune possibili piste di ricerca che includono anche varietà parlate fuori dalle attuali Valli Valdesi.

2. ASSUNTI TEORICO-METODOLOGICI

La prima domanda, non particolarmente originale, ma certamente fondamentale, riguarda i modi in cui si può definire il rapporto tra l'antico valdese e i dialetti contemporanei⁹ e forse, più radicalmente ancora, se esso esista realmente.

Borghesi Cedrini parla a tal proposito di una situazione atipica in relazione al fatto che tra la lingua dei manoscritti e i moderni dialetti non vi sono:

quei rapporti di continuità che risultano invece abbastanza evidenti quando si pongono a fronte due fasi analogamente distinte (il passato monumentale dei documenti letterari, giuridici, ecc., e il presente effimero della comunicazione orale) d'ogni altro idioma romanzo (2017c: 213).

È certamente vero che non esiste continuità, nella misura in cui nel 1530 – anno al quale risale il resoconto degli scambi con riformatori svizzeri e

⁸ Questa la prospettiva già delineata da Cornagliotti 1995: 471 a conclusione della sua presentazione della *scripta* valdese medievale.

⁹ Per un primo inquadramento di queste varietà si può far riferimento a Regis-Rivoira 2023: 61-91.

tedeschi redatto in occitano dal *barba* Morel in vista della discussione al sinodo in cui si affronterà il tema della possibile adesione alla Riforma (cf. Giraud in questo stesso volume) – l'occitano viene abbandonato negli usi formali. La condizione di tipo diglottico che caratterizzava il rapporto tra la lingua dei manoscritti e le varietà parlate viene meno, perché la prima è sostituita dall'italiano o dal francese, a seconda dei territori, con un progressivo incremento del ruolo del francese sino a metà Ottocento, mentre naturalmente l'uso delle varietà locali occitaniche permane.¹⁰ La questione, tuttavia, a ben vedere si pone in termini non molto dissimili anche per l'occitano nel suo insieme: François Zufferey (2008: 2998), ad esempio, nell'impostare il suo saggio sulla storia interna dell'occitano, si vede costretto a delimitare il discorso entro parametri non troppo differenti, postulando – prima ancora che partendo da dati di fatto – la plausibilità di confrontare la lingua descritta da Alibert nel 1935 con quella del *Donatz proensals* d'Uc Faidit (metà XIII sec.). In quel caso, è vero, Zufferey è supportato almeno dalla continuità manifesta del rapporto con le varietà linguadociane, ma, nei fatti, è come se confrontassimo la lingua valdese con la varietà normalizzata proposta nel 2008 per l'occitano cisalpino (DOc 2008), un'operazione cioè che si fonda sul confronto tra due varietà elaborate, entrambe con impieghi letterari, e non tra una varietà letteraria e un dialetto orale. L'operazione, nel nostro caso, sarebbe giustificabile nella misura in cui alla base della varietà normalizzata moderna (denominata *occitan alpin oriental*) vi è il diasistema dell'occitano cisalpino. Essa rimarrebbe nondimeno scarsamente probante, dal momento che il sottosistema adottato come riferimento attuale è quello delle varietà delle valli centrali, differenti per più di un aspetto da quelle delle Valli Valdesi.¹¹

A rigore sarebbe ovviamente più corretto tentare di definire il rapporto tra la varietà dei manoscritti e quelle coeve e semmai, successivamente, tra queste e i dialetti attuali, ma è evidente come questa operazione sia resa problematica da due questioni maggiori: (a) non abbiamo, se non

¹⁰ Per una panoramica riguardante il processo di diffusione del francese nelle Valli Valdesi, v. Rivoira–Tron 2014 e Rivoira 2019.

¹¹ Senza contrare, inoltre, che manca una descrizione sufficientemente articolata della suddetta varietà, nonché un suo impiego vasto e coerente.

per via molto indiretta, conoscenza delle parlate del tempo, (b) la definizione stessa delle varietà locali da considerare è piú un risultato della ricerca che un punto di partenza. A queste si aggiunge, ovviamente, il fatto basilare che riguarda la natura letteraria e altamente codificata della *scripta* valdese.

In sintesi possiamo, ad ogni buon conto, riprendere alcuni (ovvi) punti fermi e alcune avvertenze teorico-metodologiche che aiutino a orientare e puntellare il ragionamento complessivo sulla caratterizzazione geografica della lingua dei manoscritti e sui tratti che trovano riscontro nelle varietà locali:

I) la lingua dei manoscritti valdesi non rispecchia *sic et simpliciter* una qualche varietà coeva dell'area alpina occidentale, dal momento che si tratta di una varietà letteraria, il cui impiego ci è noto solo attraverso un compatto *corpus* di manoscritti composti in un arco di tempo limitato ad alcune decine di anni (Giraud in c. s.); le varietà documentate a partire dall'Ottocento, rimangono tuttavia il principale termine di confronto con la lingua dei manoscritti;

II) in quanto varietà letteraria, la lingua dei manoscritti è un codice elaborato che presenta consistenti tracce di una regolarizzazione, evidente nella sua stessa uniformità all'interno del *corpus*, al di là delle oscillazioni riscontrabili nei singoli manoscritti, ancora in larga parte da repertoriare e certamente fondamentali per rivelare “quello che c'è, ma non si vede”, vale a dire gli elementi che potrebbero essere imputati alla lingua dei copisti o a quella dei volgarizzatori. Tale processo di elaborazione con tutta probabilità si innesta su una varietà a sua volta oggetto di koinizzazione, secondo una dinamica che non doveva essere molto dissimile da come la descrive nel Seicento lo storico Pierre Gilles:

les barbes és valées, en leur conversation ordinaire, et en plusieurs de leurs escrits usoyent d'un langage entremeslé de celui des valées et des pays circonvoisins. Mais en leurs lointains voyages ils usoyent du langage plus entendu au pays, auquel ils se trouvoient. Et pource leurs Barbes exerçoient leurs Escholiers en divers langages, afin qu'ils fussent capables d'enseigner en tous les pays où il seroit besoin de les envoyer (Gilles, *Histoire* I: 25).

Questa osservazione, per quanto generica, è fondamentale perché aiuta a collocare nella giusta prospettiva gli eventuali riscontri con le varietà locali che non siano alpine e, più specificamente, cisalpine, per non parlare dell'accenno al plurilinguismo che caratterizzava i *barba*;

III) si tratta di una varietà occitana diversa dalla *koiné* trobadorica, caratterizzata da tratti regionali che indubbiamente la legano all'area alpina e, specificamente, cisalpina, come messo in evidenza tra gli altri da Bronzat (2006) e Kunert (2007) che a questi si rifa;

IV) pur costituendo allo stato attuale della documentazione disponibile un *unicum* nel panorama della produzione scrittoria medievale, è possibile tentare un confronto con i testi coevi, a partire innanzitutto da quelli prodotti nell'area di reperimento dei manoscritti valdesi (Cornagliotti 1995: 470), per quanto questi – reperiti principalmente in area brianzonese e nell'alta Val Chisone – presentino tratti assai diversi dal valdese, sia perché più aderenti – almeno apparentemente – alle varietà locali (di tipo brianzonese), sia perché chiaramente orientate verso altre tradizioni scrittologiche;

V) come ribadito in apertura, sebbene i manoscritti valdesi siano stati reperiti nelle attuali Valli Valdesi, è perlomeno limitante – se non decisamente sbagliato – dedurre che (a) fossero diffusi solo qui e (b) che questi fossero necessariamente i luoghi di elaborazione e redazione dei testi: come ha giustamente osservato Giraud in c. s., diversi manoscritti contengono volgarizzamenti o traduzioni di opere certamente di larga diffusione, ma pur sempre nel quadro di circuiti di un certo tipo che, ad esempio, presupponevano la presenza di grandi istituzioni ecclesiastiche;

VI) come ha rilevato Hans Petert Kunert (2007), un possibile testimone dell'occitano alpino medievale è rappresentato dalla parlata di Guardia Piemontese (CS), una varietà galloromanza rimasta sostanzialmente isolata dall'area alpina almeno dal 1561. Tuttavia, anche in questo caso tentare di stabilire un semplice parallelo tra le due lingue rischia di essere fuorviante: lo stesso guardiolo infatti è stato, salvo poche eccezioni, confrontato unicamente con varietà delle valli valdesi, sulla base dell'assunto che, poiché

i coloni erano valdesi, non potevano che provenire dalle Valli Valdesi (sempre intese come quel territorio definito a partire dalla Pace di Cavour del 1561) e di qui i vari tentativi di definire questa o quella varietà di riferimento solo all'interno di questo stesso ambito territoriale.¹²

3. *SCRIPTA E LINGUA*

Piú nel dettaglio, mi pare che il confronto con le varietà locali entri in gioco su due piani di analisi diversi, per quanto collegati: quello piú strettamente scrittologico, che è quello sinora abordato dai vari studiosi (in particolare da Luciana Borghi Cedrini, ma anche la maggior parte delle considerazioni di Bronzat 2006 e Kunert 2007 vanno in questo senso) che apre a considerazioni relative alla fonetica e ad alcuni fatti pertinenti alla morfologia flessiva e derivazionale, nonché alla morfosintassi, e quello sintattico e lessicale, aspetto in genere sin qui privilegiato (cf. ad esempio le considerazioni di Genre 1985).

Sul piano propriamente scrittologico, molto lavoro è stato fatto e diverse corrispondenze grafema / fonema siano ormai acquisite, sebbene uno studio sistematico degli scarti rispetto alle forme attese sia ancora auspicabile, perché permetterebbe sia di formulare ipotesi sulla provenienza dei copisti, sia di meglio caratterizzare i singoli testi.

Quello che invece ancora manca è una descrizione della lingua nel suo complesso che permetta una verifica dei possibili riscontri con le varietà orali coeve, seppur ricostruibili per via ipotetica. Esistono come sappiamo le *schede linguistiche* al *Bestiario* di Borghi Cedrini (2017a e 2017b), le *Indicazioni filologiche e linguistiche per la lettura del GE 209* nell'edizione del *Vergier de cunsollacion* (Borghi Cedrini 1979), nonché lo studio di Raugèi sul *Bestiario* (1984), ma oltre a essere lontani dal potersi considerare esaustivi – Borghi Cedrini, come si diceva, è sempre stata molto cauta, e severa,

¹² Genre 2002b ha rilevato come alcuni tratti del guardiolo trovano riscontro nelle varietà del Queyras non diversamente da quanto accade per la lingua dei manoscritti valdesi (cf. Genre 1980). È d'altro canto piú che probabile che il guardiolo sia esito di un processo di koinizzazione che ha coinvolto anche parlate transalpine e delle valli cuneesi, pur verosimilmente convergenti sulle parlate dell'area valdese.

su questo punto – usano come confronto sostanzialmente la varietà di Prali e quella di Inverso Pinasca, le uniche a essere di fatto descritte in modo sufficientemente ampio all'epoca degli studi menzionati (in particolare si tratta di Pons 1973, poi ripubblicato in Pons–Genre 1997, e, rispettivamente, di Griset 1966). Esisteva, è vero, Talmon (1914) sulla parlata di Prigelato, ma più di un elemento della lingua dei manoscritti valdesi – su tutti la morfologia e la morfosintassi nominale – non risulta congruente con le parlate dell'alta Val Chisone. Molto ci possono invece insegnare le varietà del Cuneese, sebbene i riscontri in questo caso richiedano più di un approfondimento di analisi.

4. SISTEMI DEI POSSESSIVI A CONFRONTO

Volendo approcciare aspetti della lingua meno indagati, mi pare che un buon punto di partenza possa essere rappresentato da quei paradigmi morfologici e quegli aspetti morfosintattici che mostrano nelle varietà orali una certa variazione sul piano diatopico. La morfologia e la morfosintassi offrono infatti, tolti i fenomeni riconducibili alla *scripta* cui si è già fatto cenno, un interessante banco di prova capace di integrare – a volte problematizzare – quanto emerge dallo studio più compiutamente scrittologico. I diversi aspetti fonetici su cui sino ad ora si sono concentrati i filologi, infatti, rimangono in alcuni casi ancora di difficile interpretazione, sia quelli che interessano l'insieme delle varietà alpine, come per esempio l'esito palatale del nesso CA- latino, per il quale non è così scontato che le grafie *ca-* e *cha-* corrispondano necessariamente a rese differenti, sia quelli che concorrono a caratterizzare le attuali varietà orali, come la diversa propensione al dittongamento condizionato di Ę e Ö (cf. Borghi Cedrini 2017a: 170, Bronzat 2006: 96). In relazione a quest'ultimo aspetto le varietà delle Valli Valdesi si comportano diversamente sia rispetto a quelle centrali e meridionali, sia rispetto a quelle settentrionali (Genre 2002a; PALP: 51, 57-59), non conoscendo il dittongamento da Ę: *melb* 'meglio', *velb* 'vecchio', così come la lingua dei manoscritti, mentre per Ö conoscono sia esiti del tipo [yə]: *fiiëc* ['fyək] 'fuoco' (cf. vald. *fuoc*) sia l'avanzamento sino a [ø], forse esito di un precedente dittongo di tipo *ue*: *eulb* [øΔ] 'occhio' (ma cf. vald. *olb*). Il lessico, da parte sua, raramente riesce a dare indicazioni pertinenti a livello microareale, poiché per lo più ricorrono forme di

diffusione relativamente ampia o latinismi che potremmo definire generici.

In questa prospettiva l'interesse per l'analisi del sistema dei possessivi deriva innanzitutto dalla constatazione del fatto che il modello che si riesce a ricostruire dai testi valdesi medievali (cf. Borghi Cedrini 1979: LXXII e Raugèi 1984: 79 ss.) è nettamente diverso da quello dei testi brianzonesi coevi (cf. *Passion* (Sibille): 629; Bronzat 1985) nonché da quello documentato oggi per le varietà occitane delle Valli Valdesi (e valido per la maggior parte per l'area occitana), mentre trova precisi riscontri in alcuni usi della *koiné* trobadorica e, fatto di un certo interesse, nei dialetti attuali delle medie valli occitane centrali (cf. Rivoira–Celauro–Boschero 2022: 112-9 e Duberti-Ravera–Rivoira 2023).

L'interesse per i possessivi, a dire la verità, non costituisce una novità, e infatti la stessa Borghi Cedrini a più riprese (2017b e 2017c) ha rilevato come la cooccorrenza nel *Bestiario* di due forme della serie tonica – il tipo *mio*, con *i* probabile esito della chiusura di una precedente dittongazione di *Ē*, e il tipo *meu* con *e* conservata (il primo apparentemente più innovativo, il secondo con riscontri nelle attuali parlate della Val Germanasca e Pellice) – ponga diverse questioni in merito a quella che definisce un'«evoluzione [...] per lo meno tortuosa» dei possessivi nella scripta valdese (Dal Corso–Borghi Cedrini 1984: LXIV). La questione, importante per la caratterizzazione dei manoscritti e interessante anche per la particolarità dell'esito dittongato *mio* ['miu] (< **mieo* [mjeu]) – notevole sia per la lingua dei manoscritti sia in relazione alle varietà occitane delle Valli Valdesi – mi pare tuttavia più marginale rispetto al paradigma dei possessivi in funzione aggettivale che si può riscontrare nei manoscritti. In particolare, due sono gli aspetti a mio avviso più rilevanti: (1) nei testi sono sempre impiegate le forme toniche anche per le prime tre persone del singolare (salvo rare eccezioni che vedremo), là dove nelle varietà attuali solo le atone sono possibili in posizione preominale e (2) esse sono sistematicamente precedute dall'articolo.

4.1 *Gli aggettivi possessivi: breve excursus storico*

La situazione attuale documentata nei dialetti e nelle lingue romanze, come ricostruito da Lausberg (1971: §§ 748-756), rappresenta l'evoluzione di

un sistema latino volgare che doveva già avere per le prime tre persone singolari (MĒUS, TŪUS, SŪUS) forme sia toniche sia atone. La distinzione si è però persa in italiano, sardo, romancio, catalano e portoghese, in alcuni casi a favore della sola serie tonica, come in italiano, sardo e catalano, oppure creando un sistema suppletivo come in romeno, engadinese, soprasilvano e portoghese. La distinzione si è, invece, conservata in francese, occitano e spagnolo, con la seguente distribuzione: le forme atone, sempre proclitiche, impiegate per esprimere la normale indicazione del possessore, le toniche con (a) valore pronominale, (b) in funzione predicativa e (c) per l'indicazione attributiva del possessore, in posizione posposta (es. sp. *no es culpa mía, un amigo mío, o ¡madre mía!*). La 2^a e la 3^a sing. dell'italiano discendono da forme toniche del tipo *TŌUS, *SŌUS – con i dittonghi *ie* e *uo* ridotti davanti ad *a, o, e*, ma non davanti a *i* (Lausberg 1971: § 187, 530); lo stesso avviene in piemontese con esiti *me, to, so*. Si tratta in questo caso di esiti regolari che mantengono la distinzione della vocale tematica. In francese moderno e in occitano, lingue che continuano entrambe le serie, quella tonica presenta la 2^a e la 3^a persona rifatte analogicamente sulla 1^a: fr. *tien, sien* (come *mien*), occ. *tio, sio* (come *mio*); al femminile, come vedremo, vi sono casi in cui le tre persone mantengono una diversa vocale tematica. Dalla serie atona derivano invece le forme proclitiche fr. *mon, ton, son*, occ. *mon, ton, son*, dove, viceversa, è la prima persona a essere rifatta sulla seconda e la terza, al maschile come al femminile.

L'occitano antico conosce tutte e due le serie: entrambe con valore aggettivale, ma soltanto la tonica ha anche valore pronominale e la atona è solo proclitica e non è mai preceduta da determinante (Lausberg 1971: § 748 e cf. Anglade 1921: 248). Quello moderno a livello generale vede continuare entrambe le serie, ma con soluzioni differenti (cf. Olivieri–Sauzet 2016: 332); nella maggior parte dell'area sembra esclusa la possibilità dell'impiego della serie tonica con valore aggettivale se non in funzione predicativa, in alcune regioni isolate ai margini dell'area galloromanza la serie tonica sostituisce le forme atone, ad esempio a ridosso dei Pirenei, nell'Aveyron e nel Cantal, nel provenzale marittimo e nelle valli occitane cuneesi, dove però si conserva la serie atona in relazione ai singenionimi (con riferimento a 'padre' e 'madre') (ALF 573 «quand mon fils», AIS 9 «quando mio figlio» e cf. Duberti–Ravera–Rivoira 2023).

Da ultimo vale la pena sottolineare come l'occitano conservi in genere per la terza persona plurale la forma che continua (IL)LŌRUM, sebbene

siano presenti paradigmi, quanto meno nelle valli cisalpine, dove questa è sostituita, come ad esempio in piemontese, da continuatori della base SÜUM.

Da questa rapida sintesi emerge come a livello classificatorio possa risultare rilevante: (I) la presenza o meno di due serie: una tonica (Ia) caratterizzata dalla 2^a e 3^a pers. sing. rifatte o meno sulla 1^a (es. occ. *mio, tio, sio* vs. it. *mio, tuo, suo*), e una atona (Ib) con la 1^a pers. sing. maschile rifatta sulla 2^a e sulla 3^a (es. occ. e fr. *mon, ton, son*); (II) la differenziazione della 3^a pl. (*lor*) rispetto alla 3^a sing. (es. *sio*). A questi fatti specifici del paradigma dei possessivi si aggiunge, come vedremo meglio più avanti, (III) un fatto morfosintattico più generale inerente all'espressione del numero, poiché mentre le forme atone seguono la flessione dei determinanti, quelle toniche in genere seguono quella nominale e rispetto a questa vi sono varietà occitane contemporanee – e tra queste quelle delle Valli Valdesi *in primis* – per le quali i maschili rimangono invariati (es. *miou, tiou, siou*), mentre i femminili presentano forme differenziate (*mio, tio, sio* vs. *mies, tîes, sîes* o, nelle Valli Valdesi, *mia, toua, soua*) (cf. Regis–Rivoira 2023: 82, Pons–Genre 1997: XLIX).

4.2. Gli aggettivi possessivi nella lingua dei manoscritti valdesi

Dalle descrizioni grammaticali contenute in Borghi Cedrini 1979 e Raugèi 1984 è possibile ricavare il seguente paradigma generale (relativo ovviamente ai testi da loro pubblicati, ma indicativamente estendibile all'intero *corpus* sulla base di alcuni sondaggi su altri testi editi):

agg./pron.	ms	mp	fs	fp
1 ^a s	<i>lo meo (mio*)</i>	<i>li meo (mio)</i>	<i>la mia</i>	<i>las mias*</i>
2 ^a s	<i>lo teo (tio)</i>	<i>li teo (tio)</i>	<i>la toa [ta]</i>	<i>las toas</i>
3 ^a s	<i>lo seo (sio) [son]</i>	<i>li seo (sio) [son]</i>	<i>la soa [sa]</i>	<i>las soas [sas]</i>
1 ^a pl	<i>lo nostre</i>	<i>li nostre</i>	<i>la nostra</i>	<i>las nostras</i>
2 ^a pl	<i>lo vostre</i>	<i>li vostre</i>	<i>la vostra</i>	<i>las vostras</i>
3 ^a pl	<i>lo lor</i>	<i>li lor</i>	<i>la lor</i>	<i>las lors (lor)</i>

Le forme asteriscate sono ricostruite; tra parentesi tonde le varianti, tra parentesi quadre le attestazioni di forme proclitiche, mai precedute da determinante

Secondo quanto precisa Raugèi vi è una prevalenza delle forme *mio, tio* nel ms. Cambridge, University Library, Dd.XV.29 (C) mentre nel ms. Dublin, Trinity College Library, 261 (D) è costante il ricorso a *meo, teo*; vi sono peraltro limitate oscillazioni nell'uso dell'articolo: *en sio sant* (C) \approx *en li seo sant* (D). Raugèi documenta un solo caso di forma proclitica in D: *de totas sas enjurias* (C non ha il possessivo nello stesso contesto) che la studiosa ipotizza essere legato alla presenza dell'indefinito *tot* ma è verosimile che una più ampia casistica possa mettere in crisi questa ipotesi; Borghi Cedrini registra forme proclitiche anche in altre posizioni.

Come si può osservare, salvo le poche eccezioni menzionate – rispetto alle quali non è difficile leggere l'emersione della lingua del copista o del volgarizzatore – manca la serie dei possessivi atoni e in posizione proclitica compaiono sistematicamente le forme derivanti dalla serie tonica, generalmente precedute da articolo. Se si eccettua l'oscillazione *mio/meo* che aveva attirato l'attenzione di Borghi Cedrini, osserviamo che al maschile le prime tre forme singolari del maschile sono assimilate, mentre non lo sono quelle del femminile. Le forme del maschile sono inoltre invariate e l'espressione del numero è affidata al solo determinante.¹³ La 3^a plurale è espressa da forme derivanti da (IL)LÖRUM, con la possibile espressione del plurale mediante *-s* per i femminili.

Si tratta, come anticipato, di un modello di paradigma che non trova riscontro nei testi coevi provenienti da territori vicini alle Valli Valdesi (il Brianzonese e le valli Chisone e Germanasca), come si può evincere dal confronto con quello desunto dalla *Passion de Saint-André* del 1512 (*Passion* (Sibille): 629 ss.):

agg. procl.	ms	mp	fs	fp
1 ^a s	<i>mon</i>	<i>mous</i>	<i>ma</i>	<i>mas</i>
2 ^a s	<i>ton</i>	<i>tous</i>	<i>ta</i>	<i>tas</i>
3 ^a s	<i>son</i>	<i>sous / sî*</i>	<i>sa</i>	<i>sas</i>
1 ^a pl	<i>nòstre</i>	<i>nòstres -eys</i>	<i>nòstro</i>	<i>nòstras</i>
2 ^a pl	<i>vòstre</i>	<i>vòstres -eys</i>	<i>vòstro</i>	<i>vòstras</i>
3 ^a pl	<i>lour (lor)</i>	<i>lour (lor)</i>	<i>lour (lor)</i>	<i>lour (lor)</i>

¹³ La lingua dei manoscritti valdesi ricorre a *-s* per il plurale dei maschili prevalen-

agg./pron.	ms	mp	fs	fp
1 ^a s	<i>lo miou</i>	<i>ly miou / lous miours</i>	<i>la mio</i>	<i>las mias</i>
2 ^a s	<i>lo tiou</i>	<i>ly tiou / lous tiours</i>	<i>la tio</i>	<i>las tias</i>
3 ^a s	<i>lo siou</i>	<i>ly siou / lous siours</i>	<i>la sio</i>	<i>las sias</i>
1 ^a pl	<i>lo nòstre</i>	<i>ly nòstre / lous nòstres</i>	<i>la nòstro</i>	<i>las nòstras</i>
2 ^a pl	<i>lo vòstre</i>	<i>ly vòstre / lous vòstres</i>	<i>la vòstro</i>	<i>las vòstras</i>
3 ^a pl	<i>lo lour (?)</i>	<i>ly lour (?) / lous lour (?)</i>	<i>la lour (?)</i>	<i>las lour (?)</i>

In questo caso, abbiamo le due serie, atona e tonica; in due soli casi, pari al 5% delle attestazioni, la forma tonica compare in posizione proclitica (*lo siou libre*). Come in altri testi dell'area, ma non in tutti, si possono osservare resti della declinazione bicasuale in relazione ai maschili plurali (nelle tabelle le due forme sono separate da /), in particolare nella seconda serie. Quanto alle forme, abbiamo al maschile solo *miou*, *tiou*, *siou* e le tre persone del femminile sono assimilate. La 3^o plurale è del tipo *lour*.

A questo punto, possiamo allargare il confronto alle varietà contemporanee, partendo naturalmente da quelle delle Valli Valdesi, le prime da tenere in considerazione. Il paradigma di base è quello descritto per la varietà della Val Germanasca in Pons–Genre 1997:

agg. procl.	ms	mp	fs	fp
1 ^a s	<i>moun</i>	<i>mí</i>	<i>ma</i>	<i>má(ɣ)</i>
2 ^a s	<i>toun</i>	<i>tí</i>	<i>ta</i>	<i>tá(ɣ)</i>
3 ^a s	<i>soun</i>	<i>sí</i>	<i>sa</i>	<i>sá(ɣ)</i>
1 ^a pl	<i>notre</i>	<i>nòtrí</i>	<i>notro</i>	<i>nòtrá(ɣ)</i>
2 ^a pl	<i>votre</i>	<i>vòtrí</i>	<i>notro</i>	<i>vòtrá(ɣ)</i>
3 ^a pl	<i>lour</i>	<i>lour</i>	<i>lour</i>	<i>lour</i>

temente là dove il sintagma nominale non è introdotto da determinanti o ha un valore indeterminato: *a li teo fraire* vs *O fraires, entende una nobla leiçon* ecc. (cf. Sibille 2014, il quale tuttavia limitando lo spoglio a pochi testi risulta forse eccessivamente fiducioso rispetto alla regolarità del fenomeno: in Girauo 2016, ad esempio, non mancano i controesempi).

Agg./pron.	ms	mp	fs	fp
1 ^a s	<i>lou méou</i>	<i>lí méou</i>	<i>la mio</i>	<i>là mia</i>
2 ^a s	<i>lou téou</i>	<i>lí téou</i>	<i>la touo</i>	<i>là toua</i>
3 ^a s	<i>lou séou</i>	<i>lí séou</i>	<i>la sono</i>	<i>là soua</i>
1 ^a pl	<i>lou notre</i>	<i>lí notre</i>	<i>la notro</i>	<i>là notra(z)</i>
2 ^a pl	<i>lou votre</i>	<i>lí votre</i>	<i>la votro</i>	<i>là votra(z)</i>
3 ^a pl	<i>lou lour</i>	<i>lí lour</i>	<i>la lour</i>	<i>là lour</i>

Come si può notare, abbiamo in questo caso una doppia serie di forme possessive: quelle atone sono le sole che possono precedere il nome e non sono mai introdotte da un determinante; la serie tonica è impiegata, senza articolo, in funzione predicativa, o con articolo con valore pronominale.

Se lo schema generale risulta da questo punto di vista radicalmente diverso rispetto a quello impiegato nei manoscritti valdesi, dal punto di vista delle forme, troviamo invece un piú immediato riscontro su vari piani. Innanzitutto coincidono i tipi *meo*, *teo*, *seo*, mentre è assente l'esito del tipo *mio* che tuttavia compare come variante in alta Val Pellice (Rivoira 2007: 27 e ss.); la media Val Chisone ha anch'essa forme del tipo *meo* ([me'u:]), ma la 2^a e la 3^a non sono assimilate ([ty'u:], [sy'u:]) (Martin 2020). Come nella lingua dei manoscritti valdesi, le forme del femminile non sono assimilate: *mio* vs *touo*, *souo*. Il parallelo continua in relazione all'indicazione del numero: le forme femminili plurali presentano -á [a:], rispetto a -o [ɔ] del singolare, con allungamento dovuto a caduta di -s, mentre le forme del maschile sono invariabili. La 3^a plurale è anche qui del tipo *lor*.

Forme del tipo *mio* ecc. della serie tonica sono invece regolari nelle valli centrali, ad esempio in alta Val Po (Zörner 2008: 92 ss.), a Chianale in Val Varaita (Ottonelli 2012: 36 ss.) o a Pietraporzio in Valle Stura (Rivoira–Celauro–Boschero 2022: 112 ss.), e sono documentate nel Queyras (Chabrand–Rochas d'Aiglun 1877: 14-5). In questi luoghi, dove abbiamo sempre una doppia serie, i riscontri vanno via via facendosi piú labili: le prime tre persone dei femminili sono assimilate, in Val Po, Chianale e a Pietraporzio i maschili sono invariabili (per i femminili compare regolarmente -s, associata spesso a una variazione di timbro: *mio* 'mia' vs *mies* 'mie' ecc.), mentre nel Queyras i plurali sono marcati con -s sia al maschile sia al femminile (tranne che a Ristolas): *mions*, *tions*, *sions*;

miés, tiés, siés; la 3ª plurale è rifatta sulla 3ª singolare in Val Po e a Chianale (mentre ricompare *lor* a Pietraporzio e nel Queyras).

Le valli del Cuneese, tuttavia, presentano come si è detto anche altri modelli devianti rispetto al sistema generale, nei quali la serie delle forme atone proclitiche manca o è limitata a pochi singenionimi stretti (cf. Duberti-Ravera–Rivoira 2023). Particolarmente interessante in questo senso è il paradigma descritto per Aisone (Rivoira–Celauro–Boschero 2022: 119), in Valle Stura (nonché a Coumboscuro in Val Grana), dove la serie atona è appunto limitata ai soli singenionimi, mentre le forme della serie tonica, precedute da articolo, sono impiegate per tutti gli usi:

agg./pron.	ms	mp	fs	fp
1 ^a s	<i>lou miou</i>	<i>i miou</i>	<i>la mio</i>	<i>les mie</i>
2 ^a s	<i>lou tiou</i>	<i>i tiou</i>	<i>la tonò</i>	<i>les touò</i>
3 ^a s	<i>lou siou</i>	<i>i siou</i>	<i>la sono</i>	<i>les sono</i>
1 ^a pl	<i>lou nostre</i>	<i>i nostre</i>	<i>la nostro</i>	<i>les nostro</i>
2 ^a pl	<i>lou vostre</i>	<i>i vostre</i>	<i>la vostro</i>	<i>les vostro</i>
3 ^a pl	<i>lou lour</i>	<i>i lour</i>	<i>la lour</i>	<i>les lour</i>

Come si può notare, i punti di congruenza con il paradigma della lingua dei manoscritti valdesi sono piú di uno: le forme del maschile sono del tipo *mio* (forma non maggioritaria, ma ben presente nei manoscritti), quelle del femminile non sono assimilate, l'indicazione del plurale è a carico del determinante in entrambi i casi, ma è lecito supporre che per il femminile si tratti di perdita recente.

Il raffronto con il guardiolo risulta piú complesso, ma non meno interessante. Anche in questo caso abbiamo a che fare con due serie, ma quella delle forme atone – anche qui sempre proclitiche e mai precedute dall'articolo – è tendenzialmente limitata ai singenionimi singolari, mentre quelle derivanti dalla serie tonica sono posposte.¹⁴ Pur in quadro forse in parte superato, i dati documentati dall' AIS registrano una situazione che

¹⁴ Cf. AIS (carta 9 «quando mio figlio», 24 «mio cugino, i miei cugini»); l' AIS registra oltre a [muŋ ku'ziŋ] 'mio cugino' anche [li 'meu ku'ziŋ], oggi sostituita da [li ku'ziŋ meva] (com. pers. di I. Micali che ringrazio).

trova riscontri, nella varietà di Vinadio, altro comune della Valle Stura, che presenta un paradigma di transizione tra quello di Pietraporzio, caratterizzato come detto dalla doppia serie, e quello di Aisone, dove la serie atona si è definitivamente specializzata. Nel caso di Vinadio, infatti, la serie atona continua nei soli singolari (*moun, toun, soun* e *ma, ta, sa*), mentre per i plurali si ricorre alla serie tonica preceduta da articolo (*li miou, li tiou, li siou* e *les mies, les tées, les síes*). Il paradigma guardiolo, insomma, potrebbe rappresentare l'evoluzione di una situazione di transizione, con la compresenza di due serie, già in via di specializzazione, a meno di non vedervi l'influsso delle varietà calabresi vicine, dove a parte la posposizione sistematica del possessivo, l'articolo è assente al singolare e presente al plurale, come d'altro canto anche in italiano. Quanto alle forme, esse sono comparabili con quelle delle Valli Valdesi, con maschili del tipo ['mevə], ['tevə], ['sevə] (invariabili al plurale) e femminili non assimilati: ['mia], ['tua], ['sua]).

5. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Dato l'intento programmaticamente esplorativo di questo intervento non è ovviamente il caso di trarre delle vere e proprie conclusioni. Le cautele, più volte espresse da Luciana Borghi Cedrini, rispetto alla necessità di disporre di una documentazione completa per procedere a confronti dotati di qualche valore probatorio continuano a essere attuali. In particolare la possibilità di documentare uno scarto rispetto alle forme attese, come qui quello rappresentato dall'emergere dei possessivi clitici accanto a quelli tonici prenominali, ci permette di cogliere un elemento di dinamismo che deve informare le considerazioni che possiamo fare nel confrontare la lingua dei manoscritti con le varietà alpine parlate a cavallo tra il XV e il XVI secolo. Nello specifico, la presenza di forme proclitiche mi pare che supporti l'ipotesi – confermata per altro verso dal confronto con i testi valchisonesi e brianzonesi coevi – che i dialetti delle Valli Valdesi conoscessero già all'epoca la doppia serie. Anche l'oscillazione tra il tipo *meo* e il tipo *mio* può essere inquadrata, in qualche misura, della stessa dinamica nel senso che la prima (*meo*) è quella più vicina agli esiti locali odierni, mentre la seconda (*mio*), più vicina a quelli attuali delle valli del Cuneese e del Queyras, è la forma probabilmente ritenuta più letteraria. Le forme del femminile, a loro volta, trovano un più sistematico raffronto

con quelle locali attuali che non conoscono la serie assimilata sulla prima persona. In altre parole, il sistema degli aggettivi possessivi della lingua dei manoscritti valdesi si fonda a livello generale su un modello per il quale è normale il ricorso alle forme toniche (che, come abbiamo visto, coesistono con quelle atone nella *scripta* medievale occitana),¹⁵ che non è invece oggi documentato nelle Valli Valdesi. Il modello con le forme toniche precedute da articolo trova, peraltro, riscontro nei testi medievali anche piemontesi e, soprattutto, francesi e italiani (Regis 2022: 4 e 12) ed è quindi lecito immaginare che godesse di un certo prestigio. A questo si aggiunga che, come visto, esso trova si ritrova anche in alcune varietà contemporanee, con raffronti degni di approfondimenti (sia quelli delle medie valli cuneesi, sia quello del guardiolo), segno del fatto che non si tratta di uno schema esclusivamente letterario. In relazione all'esempio, dunque, il modello di lingua dei testi valdesi potrebbe essere stato elaborato in una fase più antica rispetto a quella di composizione del corpus – fase alla quale alluderebbe lo stesso assetto paleografico dei manoscritti, decisamente arcaizzante, *in primis* nei modi scrittori, nonostante la loro composizione collocabile perlopiù nei primi decenni del XVI secolo (Borghini Cedrini 2017e: 254) – e non necessariamente nelle Valli Valdesi. Cionondimeno poiché alcune forme sono indubbiamente legate agli sviluppi che caratterizzano i dialetti dell'area, è altrettanto plausibile che un adattamento successivo sia stato apportato a livello consapevole (ad esempio con l'impiego di *meo* per *mio*), o inconsapevole con l'emersione di qualche tratto ancor più deviante come il ricorso alle forme proclitiche.

L'analisi dei paradigmi morfologici e delle strutture morfosintattiche mostra nell'esempio considerato quanto essa possa essere utilmente integrata allo studio più strettamente scrittologico e lessicale. Rispetto al primo, infatti, rimane assai difficoltoso definire i limiti del peso della tradizione scrittoria e assai complesso stabilire le corrispondenze grafo-fonologiche in relazione a varietà di cui si sa poco, mentre nel secondo caso la volatilità del lessico da un lato e la sua genericità in termini di variazione diatopica, limitata dal fatto che si tratta di voci colte, non permettono di

¹⁵ Le forme toniche sarebbero dotate secondo Lausberg di maggior salienza semantica.

caratterizzare oltre un certo livello la lingua dei manoscritti. L'osservazione dei paradigmi e dei fenomeni morfosintattici permette invece di accedere a strutture rispetto alle quali la specificità della lingua emerge forse con maggior nitidezza. Tale analisi non permetterà certamente di individuare un dialetto specifico di cui la lingua dei manoscritti sarebbe la varietà alta, poiché non è certamente questo il tipo di raffronto che ha senso perseguire, ma probabilmente getterà maggior luce sul processo di formazione ed elaborazione di questa varietà, fornendo più di un aggancio anche sul piano della storia della cultura e, in ultima battuta, delle vicende dell'esperienza religiosa dei valdesi alpini prima della loro adesione alla Riforma.

Matteo Rivoira
(Università degli Studi di Torino)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Gilles, *Histoire* = Pierre Gilles, *Histoire ecclésiastique des Églises Vaudoises de l'an 1160 au 1643*, Genève, 1644.
- Léger, *Histoire* = Jean Léger, *Histoire générale des Eglises Evangéliques des Vallées du Piémont ou Vaudoises. Divisée en deux livres [...]*, Leyde, 1669.
- Miolo, *Histoira* (Balmas) = Gerolamo Miolo, *Historia breve & vera de gl'affari de i Valdesi delle Valli*, a c. di Enea Balmas, Torino, Claudiana, 1971.
- Passion* (Sibille) = Marcellin Richard, *La «Passion de saint André». Édition critique suivie d'une étude linguistique comparée*, par Jean Sibille, Paris, Champion, 2007.
- Perrin, *Histoire* = Jean-Paul Perrin, *Histoire des Vaudois*, Genève, Matthieu Berjon, 1618.

LETTERATURA SECONDARIA

- AIS = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Atlante italo-svizzero / Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier 1928-1940 (<http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web>).
- ALF = Jules Gilliéron, Edmond Edmont, *Atlas linguistique de la France*, 9 voll.,

- Paris, Champion, 1902-10 (<http://lig-tdcge.imag.fr/cartodialect5/#>).
- Anglade 1921 = Joseph Anglade, *Grammaire de l'Ancien Provençal*, Paris, Klincksieck, 1921.
- Benedetti 2006 = Marina Benedetti, *Il «santo bottino». Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*, Torino, Claudiana, 2006.
- Benedetti 2013 = Marina Benedetti, *I margini dell'eresia. Indagine su un processo inquisitoriale (Oulx, 1492)*, Spoleto, Fondazione Cisam, 2013.
- Bo 2014 = Federico Emidio Bo, *I manoscritti valdesi e le valli del Piemonte: nuove prospettive sugli antichi luoghi di conservazione nelle valli oggi dette valdesi*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi» 215 (2014): 3-20.
- Borghi Cedrini 1979 = Luciana Borghi Cedrini, *Indicazioni filologiche e linguistiche*, in A. Degan Cecchini (a c. di), *Il Vergier de cunsollacion e altri scritti (manoscritto GE 209)*, Torino, Claudiana, 1979: XLI-XCVI.
- Borghi Cedrini 1993 = Luciana Borghi Cedrini, «Ai margini della letteratura d'oc», in Lionello Sozzi (dir.), *Storia della civiltà letteraria francese*, Torino, UTET, 1993, 4 voll., vol. III, chap. IX. *La letteratura occitanica*, 1993, pp. 2007-2010.
- Borghi Cedrini 2017a [1976] = Luciana Borghi Cedrini, *Appunti per la lettura di un Bestiario medievale. Il Bestiario Valdese*, Torino, Claudiana, 1976 [ora in Borghi Cedrini 2017: 135-212 con modifiche].
- Borghi Cedrini 2017b [1977] = Luciana Borghi Cedrini, *Appunti per la lettura di un Bestiario medievale. Il Bestiario Valdese. Parte II. Schede linguistiche*, Torino, Claudiana, 1977 [ora in Borghi Cedrini 2017: 135-212 con modifiche].
- Borghi Cedrini 2017c [1980] = Luciana Borghi Cedrini, *La lingua dei manoscritti valdesi e gli attuali dialetti delle Valli*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 148, 1980: 37-47, poi in: Enea Balmas (a c. di), *Nuove ricerche di letteratura occitanica*, Torino, Claudiana, 1982: 9-21 [ora in Borghi Cedrini 2017: 213-226].
- Borghi Cedrini 2017d [1988] = Luciana Borghi Cedrini, *Ancora sulla "questione della lingua valdese": osservazioni sulle grafie dei manoscritti valdesi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1988: 7-33 [ora in Borghi Cedrini 2017: 226-252].
- Borghi Cedrini 2017e [2009] = Luciana Borghi Cedrini, *L'antica lingua valdese*, in Daniele Jalla (a c. di), *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese*, Torino, Claudiana, 2009: 225-237 ora in Borghi Cedrini 2017: 253-267 con un aggiornamento bibliografico].
- Borghi Cedrini 2017 = Luciana Borghi Cedrini, *Ai confini della lingua d'oc. Nord-Est occitano e lingua valdese*, testi raccolti da A. Giraud, W. Meliga et G. Noto, Modena, Mucchi, 2017.
- Borghi Cedrini–Giraud 2022 = Luciana Borghi Cedrini, Andrea Giraud, *Ancient Waldensian Literature*, in Marina Bendetti, Euan Cameron (eds.), *A Companion to the Waldenses in the Middle Ages*, Leiden–Boston, Brill: 459-477.

- Bronzat 1985 = Franco Bronzat, *Il Protocòl Orcel: un documento inedito in occitano alpino*, «*Novel Temp*» 24-25 (1985): 95-107.
- Bronzat 2006 = Franco Bronzat, *Lingua “valdese” e occitano alpino: parentele morfologiche e lessicali*, «*Bollettino della Società di Studi Valdesi*» 197 (2005): 69-112.
- Chabrand–Rochas d’Aiglun 1877 = Jean-Armand Chabrand, Albert de Rochas d’Aiglun, *Patois des Alpes cottiennes (Briançonnais et vallées Vaudoises) et en particulier du Queyras*, Grenoble · Paris, Maisonville · Champion, 1877.
- Comba 1901 = Emilio Comba, *Histoire des Vaudois. Nouvelle édition complète avec cartes géographiques et gravures. Première partie. De Valdo à la Réforme*, Paris · Lausanne · Florence, Fischbacher/Bridel/Claudiana, 1901.
- Cornagliotti 1993 = Anna Cornagliotti, *Le parlate provenzali del versante orientale delle Alpi: documenti antichi*, in Giuliano Gasca Queirazza (a c. di), *Atti del Secondo Congresso Internazionale dell’AIEO*, Vol. II, 1993: 955-67.
- Cornagliotti 1995 = Anna Cornagliotti, *Sprache der Waldenser. Il valdese*, in Günther Holtus, Michael Metzelin, Christian Schmidt (hrsg. von), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, 1988-2005, 8 voll., vol. II.2 (1995): 467-73.
- Cornagliotti 2006 = Anna Cornagliotti, «*Une nouvelle édition du poème vaudois Lo despreczi del mont*», in «*Contez me tout*». *Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à Herman Braet*, réunis par Catherine Bel, Pascale Dumont et Frank Willaert, Louvain-Paris-Dudley (MA), Peeters, 2006 : 713-22.
- Dal Corso–Borghi Cedrini 1984 = Mario Dal Corso, Luciana Borghi Cedrini (a c. di), *Vertuz e altri scritti (manoscritto GE 206)*, Torino, Claudiana, 1984.
- Diez 1836 = Friedrich Diez, *Grammatik der romanischen Sprachen*, Bonn, Weber, vol. 1, 1836.
- DOc 2008 = Commissione internazionale per la normalizzazione linguistica dell’occitano Alpino, *Dizionario Italiano Occitano / Occitano Italiano. Norme ortografiche, scelte morfologiche e vocabolario dell’Occitano Alpino orientale*, Cuneo, Più Eventi, 2008.
- Duberti-Ravera–Rivoira 2023 = Mattia Ravera, Nicola Duberti, Matteo Rivoira, *Possessivi nell’occitano delle valli della Provincia di Cuneo*, in Andrea Giraud *et alii* (a c. di), *Occitània. Centres e periferias / Centri e periferie*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2023.
- Foerster 1888 = Wendelin Foerster, *Die Nobla Leyçon und die Waldenserfrage*, Bonn [estratto da *Göttingische Gelehrte Anzeigen* 20-21 (1888): 753-803].
- Genre 1980 = Arturo Genre, rec. a Annabella Degan Checchini, a c. di, *Il Vergier de cunsollacion e altri scritti (manoscritto GE 209)*, Torino, Claudiana, 1979, «*Bollettino della Società di Studi Valdesi*» 147 (1980): 79-83.
- Genre 1985 = Arturo Genre, rec. a Mario Dal Corso, Luciana Borghi Cedrini, a c. di, *Vertuz e altri scritti (manoscritto GE 206)*, Torino Claudiana, 1984, «*Bol-*

- lettino della Società di Studi Valdesi» 156 (1985): 95-6.
- Genre 2002a [1988] = Arturo Genre, *Dittongamenti condizionati e non in un'areola dell'occitano alpino*, in Aa.Vv., *Espaces romans. Études de dialectologie et de linguistique offertes à Gaston Tuaille*, vol. I, Grenoble, Ellug, 1988: 215-28 [ora in Id., *Luoghi, parole e cose. Scritti di Arturo Genre*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2002: 83-96]
- Genre 2002b [1990] = Arturo Genre, "Pinnagli" e altro, in Gaetano Berruto, Alberto A. Sobrero (a c. di), *Studi di sociolinguistica e dialettologia offerti a Corrado Grassi*, Galatina, 1990: 41-52 [ora in Id., *Luoghi, parole e cose. Scritti di Arturo Genre*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2002: 329-38].
- Giraud 2016 = Andrea Giraud (a c. di), *Sermoni valdesi medievali. I e II domenica di Avvento*, edizione diretta da L. Borghi Cedrini, Torino, Claudiana, 2016.
- Giraud in c. s. = Andrea Giraud, *La letteratura valdese medievale. Testi, lingua, manoscritti*, in Francesca Tasca (a c. di), *Storia dei valdesi. 1.*, Torino, Claudiana, in c. s.
- Griset 1966 = Ilia Griset, *La parlata provenzaleggiante di Inverso Pinasca (TO)*, Torino, Giappichelli, 1966.
- Kunert 2007 = Hans Peter Kunert, *La langue des Vaudois au moyen âge et sa continuation à Guardia Piemontese*, «Revue des Langues Romanes», 111 (2007): 157-94.
- Lausberg 1971 = Heinrich Lausberg, *Linguistica romanza. II Morfologia*, Milano, Feltrinelli, 1971.
- Martin 2020 = Ezio Martin, *Il provenzale alpino di Villaretto*, a c. di M. Tron, La Valaddo, Roure, 2020.
- Morosi 1890-1892 = Giuseppe Morosi, *L'odierno linguaggio dei valdesi del Piemonte*, «Archivio Glottologico Italiano», 11 (1890): 309-416 e 12 (1890-1892): 28-32.
- Muston 1834 = Alexis Muston, *Histoire des Vaudois des Vallées du Piémont et de leurs colonies, depuis leur origine jusqu'à nos jours*, Paris · Strasbourg, Levrault, 1834.
- Muston 1881 = Alexis Muston, *Aperçu de l'antiquité des Vaudois des Alpes d'après leurs poèmes en langue romane*, Pinerolo, Chiantore e Mascarelli, 1881.
- Olivieri-Sauzet 2016 = Michèle Olivieri, Patrick Sauzet, *Southern Gallo-Romance (Occitan)*, in Adam Ledgeway, Martin Maiden (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 2016: 319-49.
- Ottonelli 2012 = Sergio Ottonelli, *Piccola grammatica della parlata occitana di Chianale (alta Val Varaita)*, Chianale, Edizioni Comitato per San Lorenzo, 2012.
- PALP = Federica Cugno, Matteo Rivoira, Giovanni Ronco, *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2018.
- Pons 1973 = Teofilo G. Pons, *Dizionario del dialetto valdese della Val Germanasca*, Torre Pellice, Claudiana, 1973.

- Pons–Genre 1997 = Teofilo G. Pons, Arturo Genre, *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1997.
- Raugei 1984 = Anna Maria Raugei, *Bestiario valdese*, Firenze, Olschki, 1984.
- Raynouard 1817 = François Raynouard, *Choix de poésies originales des troubadours*, 2° vol., 1817.
- Raynouard 1838-1844 = François Raynouard, *Lexique roman ou Dictionnaire de la langue des troubadours*, 6 voll., Paris, Silvestre, 1838-1844.
- Regis 2022 = Riccardo Regis, *Possessive adjectives with and without articles: the case of Piedmontese*, Linx. [Online], 84 | 2022 [10.4000/linx.8842].
- Regis–Rivoira 2023 = Riccardo Regis, Matteo Rivoira, *Piemonte e Valle d’Aosta*, Roma, Carocci, 2023.
- Rivoira 2007 = Matteo Rivoira (a c. di), *L’occitano dell’alta Val Pellice. Studio Morfologico*, Torino · Torre Pellice, Provincia di Torino-Comunità Montana Val Pellice-Società di Studi Valdesi, 2007.
- Rivoira 2019 = Matteo Rivoira, *Le français dans le territoire occitan au XVI^e siècle: le cas des Vallées Vaudoises*, «Le Moyen Français», 84 (2019): 55-65.
- Rivoira 2023 = Matteo Rivoira, *Storia linguistica dei valdesi alpini*, in Susanna Peyronel Rambaldi (a c. di), *Storia dei valdesi. 2. Diventare protestanti*, Torino, Claudiana, 2003: 715-35.
- Rivoira–Celauro–Boschero 2022 = Matteo Rivoira, Andrea Celauro, Gianpiero Boschero, *L’occitano dell’alta Valle Stura (CN)*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2022.
- Rivoira–Tron 2014 = Matteo Rivoira, Daniele Tron, *Il francese nel repertorio linguistico dei valdesi alpini*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi» 215 (2011): 173-194.
- Sibille 2009 = Jean Sibille, *Les formes en -i issues du nominatif pluriel de la deuxième déclinaison latine en occitan: essai d’approche panchronique*, in Claudine Fréchet (dir.), *Langues et cultures de France et d’ailleurs. Hommage à Jean-Baptiste Martin*, Lyon, Presses Universitaires, 2009: 233-250.
- Talmon 1914 = Alberto Talmon, *Saggio sul dialetto di Pragelato*, «Archivio Glottologico Italiano» 17 (1914): 1-101.
- Zörner 2008 = Lotte Zörner, *I dialetti occitani della Valle Po*, Torino, Valados Usitanos, 2008.
- Zufferey 2008 = François Zufferey, *Histoire interne de l’occitan*, in Herbert Ernst Wiegand (a c. di), *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania*, Berlin · New York, Walter de Gruyter, 2008: 2998-3020.

RIASSUNTO: La lingua dei manoscritti valdesi medievali è una varietà occitana che si può ricondurre all'insieme alpino, pur rimanendo un caso isolato nel quadro della documentazione sin qui reperita. Le caratteristiche della *scripta* sono state nel corso del tempo raffrontate dai vari studiosi con le varietà orali contemporanee delle attuali Valli Valdesi, area di reperimento dei manoscritti, giungendo a conclusioni anche molto differenti. Nel presente contributo, dopo aver inquadrato alcuni degli aspetti problematici del confronto tra la varietà letteraria medievale con gli attuali dialetti, si propone di riconsiderarne determinanti aspetti alla luce dell'analisi condotta, a titolo d'esempio, a partire dal paradigma degli aggettivi possessivi.

PAROLE CHIAVE: Manoscritti valdesi, occitano, dialetti occitani alpini, aggettivi possessivi.

ABSTRACT: The language of the mediaeval Waldensian manuscripts is an Occitan variety that can be traced back to the Alpine region as a whole, although it remains an isolated case in the context of the documentation found so far. Over the course of time, the characteristics of the *scripta* have been compared by various scholars with the contemporary oral varieties of the present-day Waldensian Valleys, the area where the manuscripts were found, reaching some very different conclusions. In the present contribution, after having framed some of the problematic aspects of the comparison between the medieval literary variety and the present-day dialects, we propose to reconsider decisive aspects in the light of the analysis conducted, by way of example, starting from the paradigm of possessive adjectives.

KEYWORDS: Waldensian Manuscripts, Occitan, Occitan dialects, Possessive Adjectives.